

Lo zodiaco del “Purgatorio” di Tortora di Biagio Moliterni

La cappella del Purgatorio

Tra i reperti dell'ambiente monumentale calabrese, merita una particolare attenzione la simbolica espressa nel portale di una chiesetta di Tortora, chiamata “Cappella delle Anime del Purgatorio” ma meglio nota come “Il Purgatorio”

L'area in cui sorge è tuttora denominata “*mballatùrru*”, ossia “ai piedi della torre”, in riferimento al torrione del vicino palazzo feudale, posto in origine a protezione dell'accesso al nucleo antico del paese. La cappella, dunque, fu costruita al di fuori della cinta muraria cittadina, e solo in seguito all'espandersi del centro urbano finì inglobata nell'abitato.

Allo stato attuale delle conoscenze, la più antica menzione della piccola chiesa è contenuta in un rogito del 1554, quando conservava ancora la sua intitolazione originaria a Santa Caterina d'Alessandria.

La struttura

L'edificio è composto da un'unica navata, a pianta quadrata quasi perfetta (circa 8 metri per lato), prolungata nella parte settentrionale da una piccola abside rettangolare. Tra la navata e l'abside è collocato l'altare, alla cui base c'è un fregio che sembra riprodurre la croce cosmica degli equinozi e dei solstizi. Nella nicchia che lo sovrasta è custodita la statua della Madonna del Carmine, di scarso valore artistico e certamente di più recente fattura rispetto alla tela settecentesca che, incastonata nel soffitto in legno, raffigura le anime del purgatorio nell'atto di implorare l'intervento salvifico della Vergine.

Le pareti interne sono lisce e prive di immagini, tranne uno strano segno a forma di farfalla tratteggiato sopra l'acquasantiera, a destra dell'ingresso. Di fronte, a sinistra dell'altare, è infisso un portalampada in ferro.

Al centro del pavimento vi è una botola di una delle fosse comuni (almeno tre) che in passato furono adibite a luogo di sepoltura. Numerose ossa umane sono state rinvenute negli scavi che in varie riprese hanno interessato l'esterno della cappella.



La facciata si apre sul lato meridionale dell'edificio, di fronte all'abside, e mostra una sobria tipologia “a capanna” culminante nel piccolo campanile a vela. Questo è caratterizzato dalla croce infissa in una sfera (simile alla cosiddetta croce di *Saint Die*), piantata sulla sommità, e dalla girandola solare disegnata sul lato destro, opposto a quello occidentale, nel quale è invece visibile, sia pure con difficoltà, un'iscrizione. Potrebbe trattarsi di lettere dell'alfabeto ebraico oppure, più semplicemente, della data (1701?) in cui l'edificio fu

verosimilmente ristrutturato. Le tracce di un rifacimento si notano infatti nella diversa fattura della muratura dell'abside, che mostra peraltro i segni di una sopraelevazione e della chiusura di un arco, attualmente segnato da una strana croce.

La parete orientale è stata completamente intonacata in tempi recenti, mentre quella opposta si è conservata intatta. Qui era la porta secondaria della cappella, oggi murata e in parte visibile. È rimasta invece la finestra, che si caratterizza per essere spostata verso destra rispetto al centro della parete.

La facciata e il portale

L'elemento architettonico più interessante della cappella del Purgatorio è, senza dubbio, la facciata.

La parte superiore, in origine di colore oca, è ornata da un cornicione grigio e da numerosi fregi che si richiamano ai disegni della geometria sacra, quali il fiore della vita e alcune girandole solari. È dominata da un'edicola centrale, stretta tra due finestre, che lascia ancora intravedere lacerti di un dipinto murale, raffigurante la Vergine del Carmelo col Bambino, e sulla cui lunetta sovrastante si scorgono a malapena le tracce di uno stemma.

Al di sotto si apre il portale di ingresso, con porta lignea datata "1688", al quale si accede attraverso cinque alti gradini e il cui arco, composto da sei conci, è racchiuso in una riquadratura recante due fregi nei vertici superiori.



Scolpito in un microconglomerato a ciottoli carbonatici, non in uso nella zona, il manufatto è considerato l'unico esemplare di arte basiliano-calabrese esistente sul versante tirrenico dell'Italia meridionale. A giudizio del medioevista Biagio Cappelli, fu realizzato nella seconda metà del XII secolo, in epoca normanna, e rappresenta una sintesi dell'arte dei popoli che nella seconda metà del primo millennio si erano contesi il dominio della Calabria nord-occidentale, ossia Bizantini, Longobardi e Arabi¹.

Ma l'aspetto sicuramente più affascinante che caratterizza il portale del Purgatorio è il complesso simbolismo nascosto nelle figure, altrimenti incomprensibili, che l'ignoto scalpellino volle imprimervi.

Arcani significati si celano già dietro la curvatura a ferro di cavallo e l'immagine del quadrifoglio, che compaiono in entrambi i "capitelli", o meglio nei due conci di imposta dell'arco, che nel Medioevo simboleggiavano rispettivamente l'utero e il mondo vegetale, con le quali lo scultore volle probabilmente

¹ B. CAPPELLI, *Recensione all'elenco degli edifici monumentali LVIII-LX*, in "A.S.C.L." n. 10 (1940), pagg. 168-170. A giudizio dello studioso, sul portale vi sarebbe qualche richiamo all'opera di alcuni maestri settentrionali, mentre la tecnica di schiacciare il rilievo troverebbe riscontro, oltre che nel bacino messinese, nei portali della chiesa di Sant'Adriano a San Demetrio Corone, nelle placche in gesso del Museo Nazionale di Reggio Calabria, nei frammenti del Battistero di Santa Severina e nella chiesa della Panaghia di Rossano.

ricordare che la potenza di Dio si manifesta attraverso le forze della natura e il mistero della vita. Si tratta di un insegnamento spirituale, non specificamente cristiano e forse gnostico, a cui ogni uomo è invitato ad attingere mediante la ricerca esoterica. Gli stessi gradini di accesso alla cappella sembrano sottolineare la necessità di un certo grado di iniziazione per coglierne l'esatto significato.

Solo così si potranno avere gli strumenti necessari per scoprire il profondo insegnamento impresso sulle pietre, che è spirituale e scientifico insieme. Un invito, dunque, a volgere lo sguardo verso il cielo, inteso non solo quale luogo metafisico, oggetto di speculazione filosofica, ma anche quale campo di indagine scientifica.

Le porte celesti

Alla base di entrambi i piedritti compaiono due leoni accovacciati, con la coda girata sul dorso, che, fronteggiandosi, sembrano posti a guardia del portale da essi sorretto. Quello di destra, meno consumato dall'usura del tempo, ha le fauci aperte e rivolte verso l'alto, conserva ancora un occhio ed è sovrastato da un fiore elicoidale, scolpito sul pilastro, i cui sei petali hanno una rotazione antioraria. Tale elemento decorativo è, a prima vista, assente sul lato sinistro, e farebbe pensare a una sostituzione del pilastro originario, essendo l'attuale costituito da due blocchi di pietra affiancati. In realtà, da un primo confronto con il restante materiale, anche il pilastro sinistro sembra risalire alla stessa epoca. Qui il simbolo, che non compare di fronte, come ci si aspetterebbe per simmetria con l'altro pilastro, è invece nascosto in forma diversa nella parte basamentale interna del piedritto, dove, sebbene visibile solo ad un'osservazione laterale, s'intravede una specie di ruota contenente un cerchio radiante, che fa pensare a un sole stilizzato. La ruota si trova in corrispondenza di quella che era la testa del leone, quasi che l'animale la stesse divorando, aiutandosi a tenerla ferma con le zampe anteriori.



Per comprendere qualcosa di questa complessa e arcana simbologia occorre richiamare l'immaginario costruito intorno al simbolo del leone, in particolare nel Medioevo, quando si credeva che questi animali dormissero con gli occhi aperti, vigilando così gli ingressi anche nelle ore notturne.

Occorre altresì non dimenticare che, già dal tempo degli antichi egizi, i leoni simboleggiavano le due porte celesti attraverso le quali il Sole passava per sorgere e per tramontare. Non a caso, il leone era considerato un simbolo solare. L'astro, dopo aver trascorso la notte nel mondo inferiore, usciva, il mattino, dalla bocca del leone posto sull'orizzonte orientale, per poi essere inghiottito, la sera, dal leone posizionato sull'orizzonte opposto. È curioso notare come la scena riprodotta sul portale del Purgatorio sembri espressione proprio di questa concezione.

È coerente con quest'interpretazione la tesi che il fiore scolpito sul pilastro destro sia una sorta di girandola solare. Essa rappresenterebbe il Sole che sorge a oriente, tanto è vero che i suoi "petali" hanno una rotazione est-ovest, secondo la traiettoria seguita dalla nostra stella nel suo apparente percorso diurno. L'assenza del simbolo solare sul pilastro opposto può essere giustificata dal fatto che l'ovest è il luogo del tramonto. L'astro, infatti, non è più visibile perché inghiottito dal leone sinistro. Proprio per questo, come abbiamo visto, lo troviamo inciso nella parte interna del pilastro, in corrispondenza della bocca dell'animale.

A conferma della plausibilità di questa ipotesi c'è da sottolineare che la cappella è orientata in modo tale che i due pilastri si trovano esattamente lungo la direttrice est-ovest. Inoltre, la girandola solare, disegnata sul lato destro del campanile, è posizionata in modo da essere illuminata dai primi raggi del Sole sorgente dal monte *Calimmaru*, toponimo che deriva chiaramente dal greco "calimèra" e vuol dire "buon giorno".

Le costellazioni

Nella trama simbolica dipanata sul portale del Purgatorio, l'arco rappresenta dunque la volta celeste percorsa dal Sole. Quella stessa volta che nelle notti limpide e serene ci appare punteggiata da miriadi di stelle di diversa magnitudine.

A questo proposito è opportuno ricordare che, sin dalla più remota antichità, gli uomini divisero il cielo in raggruppamenti stellari aventi una forma ben definita. In questo modo le stelle divennero maggiormente riconoscibili sia ai sacerdoti, che poterono compilare più facilmente i loro calendari, sia ai marinai, che furono in grado di orientarsi meglio nella navigazione notturna. Poiché l'operazione di raggruppamento è puramente arbitraria, le forme delle costellazioni e il numero delle stelle che le compongono variano da una cultura all'altra, oltre che da un'epoca all'altra.

L'attuale catalogo ufficiale, redatto nel 1922/30 dall'Unione Astronomica Internazionale, ne enumera ben 88, della quali 45 già note nell'antichità e classificate nella "vulgata" tolemaica, matrice indiscussa dell'astronomia occidentale. Le più importanti e conosciute sono le costellazioni dello zodiaco, che si trovano lungo l'eclittica, la regione celeste apparentemente percorsa dal Sole durante l'anno.

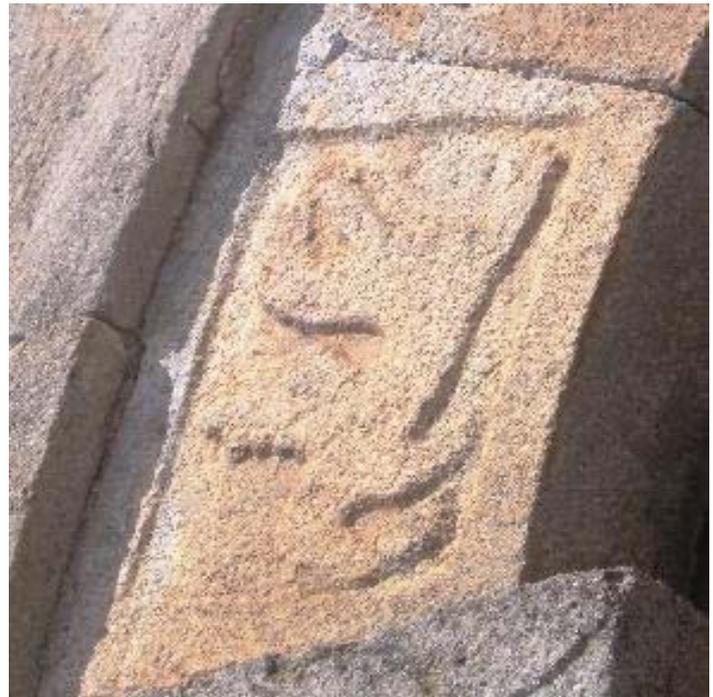
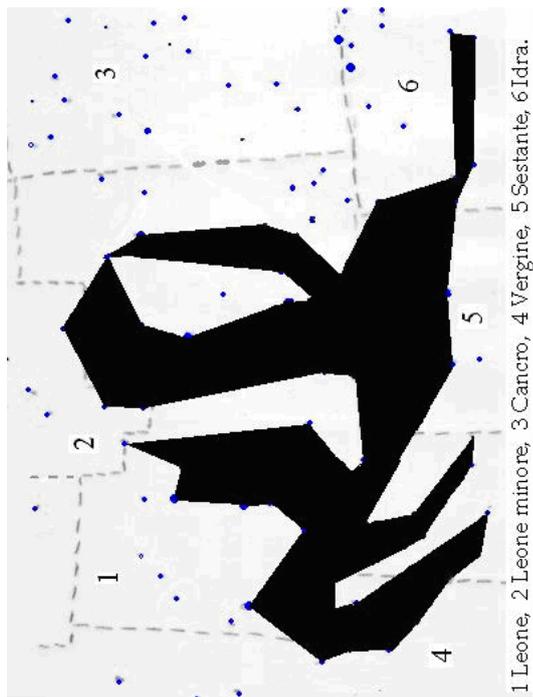
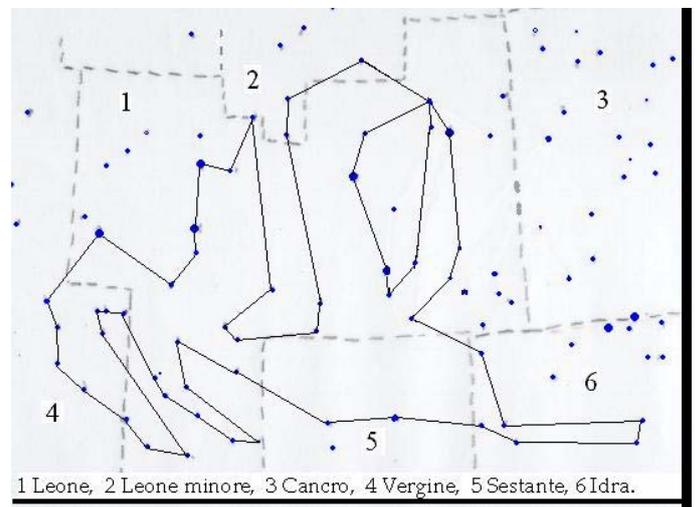
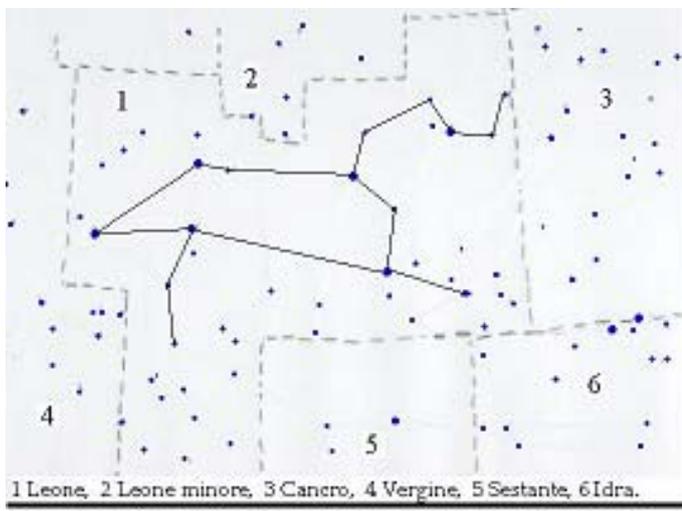
Chiunque sfogli un moderno manuale di astronomia nota però che la forma delle costellazioni è solo vagamente somigliante agli animali e agli oggetti che si vorrebbero rappresentati, e che spesso è necessaria una buona dose di fantasia per riuscire a coglierne le fattezze².

Se però si collegano quegli stessi astri in modo diverso, ci accorgiamo, non senza sorpresa, che il cielo sembra improvvisamente animarsi di figure straordinariamente simili a quelle impresse sui sei concetti del portale del Purgatorio, caratterizzate, per di più, dall'assenza di stelle al loro interno. I concetti raffigurano perciò altrettante costellazioni zodiacali che, partendo da sinistra, sono individuabili nel Leone, nell'Ariete, nello Scorpione, nei Pesci, nel Sagittario e nel Cancro (rappresentato tra due leoni Gemelli).

Il Leone, il Cancro e i Gemelli

Il Leone del primo concetto è alato e potrebbe essere perciò un adattamento della figura di un grifone, il mitologico animale con il corpo di leone e con la testa e le ali d'aquila. La sua immagine si può ricostruire sulla volta celeste, unendo le stelle oggi appartenenti al Leone, al Leone Minore, alla Vergine, al Sestante e all'Idra.

² Le mappe stellari prese in considerazione in questa sede sono tratte dal testo di I. RIDPATH E WIL TIRION, *Guida delle stelle e dei pianeti. 138 carte celesti. 100 fotografie/42 disegni*, Franco Muzio Editore, Padova 1984, che mostra la struttura di tutte le costellazioni, segnalandone le stelle più piccole fino alla magnitudine di 5,5 e, in alcuni casi, anche quelle con ancora minore intensità luminosa.



Secondo un antico mito³, si tratterebbe del leone Nemeo, ucciso da Èracle nel corso della prima delle sue dodici “fatiche”. Ricordiamo che Eracle, Ercole per i romani, fu il più forte e valoroso degli uomini, essendo nato dall’unione tra Zeus-Giove e la bella Alcmena. Per vendicarsi dell’infedeltà del marito, Hera-Giunone non solo tramò affinché il trono di Micene, al quale il piccolo era stato destinato, passasse a Euristeo, ma fece sì che l’eroe finisse al servizio di quest’ultimo. Eracle, infatti, reso pazzo da Hera, uccise la moglie e i figli e, per purificarsi dalla colpa, dovette sottoporsi alle prove impostegli proprio da Euristeo, il quale escogitò per lui le imprese più ardue. Eracle, tuttavia, riuscì a superarle tutte e a guadagnare l’immortalità. Nella prima “fatica” combatté, appunto, contro il feroce leone Nemeo, che Hera aveva inviato a devastare l’Argolide.

Non contenta di ciò, la terribile moglie di Zeus tentò di ostacolare Eracle anche nel corso della seconda “fatica”, quando l’eroe dovette affrontare l’Idra di Lerna, un mostro dal corpo di cane e dalle innumerevoli teste. In tale occasione, Hera si servì di un Cancro, ossia di un granchio, al quale affidò il compito di mordere Eracle nel corso del combattimento. Il crostaceo però finì miseramente schiacciato dal piede del figlio di Alcmena. A titolo consolatorio, la dea ottenne dal marito che il Leone e il Cancro fossero collocati in cielo.

Il disegno del VI concio raffigura appunto un Cancro in mezzo a due leoni Gemelli

³ Di alcuni miti greci esistono varie versioni. Nel seguito saranno presi in considerazione quei racconti che trovano maggiore corrispondenza con le figure del *Purgatorio*.

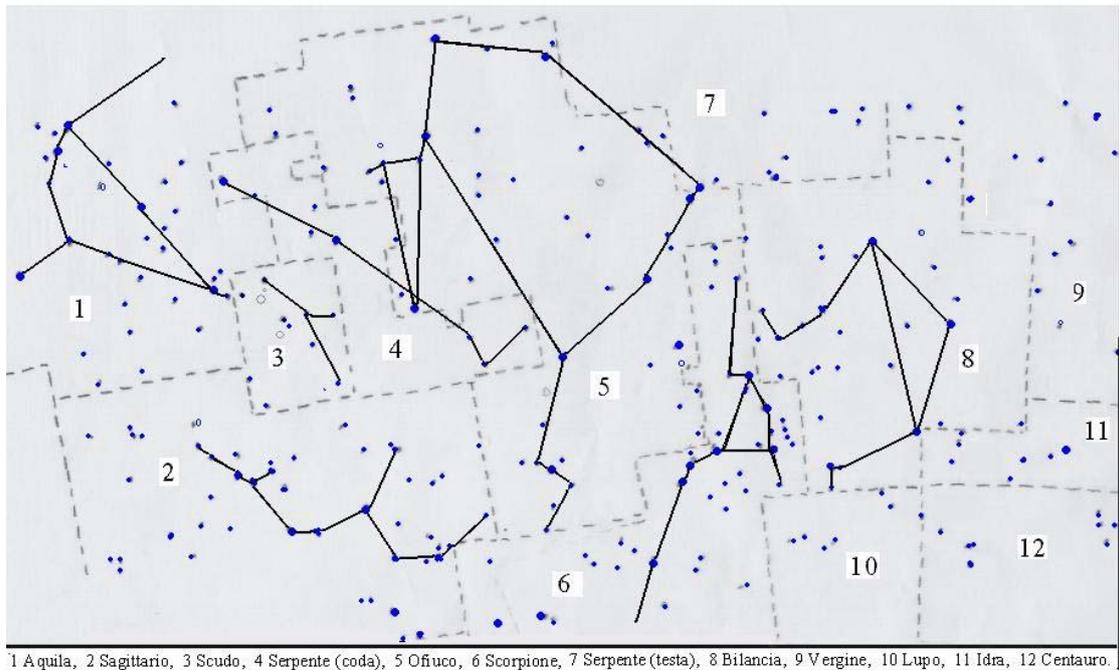


Lo Scorpione e il Sagittario

Eracle non fu l'unico eroe in viso a Hera. Anche il bellissimo e valente cacciatore Orione, molto amato dalla dea della caccia Artemide-Diana, fu vittima della moglie di Zeus, che ne provocò la morte facendolo pungere da uno Scorpione.

Entrambe le dee chiesero che i loro protetti fossero posti tra le stelle. Zeus le accontentò, ma accanto allo Scorpione collocò il Sagittario, con l'ordine di uccidere l'animale nel caso in cui avesse tentato di usare nuovamente il suo velenoso pungiglione contro il valoroso cacciatore.

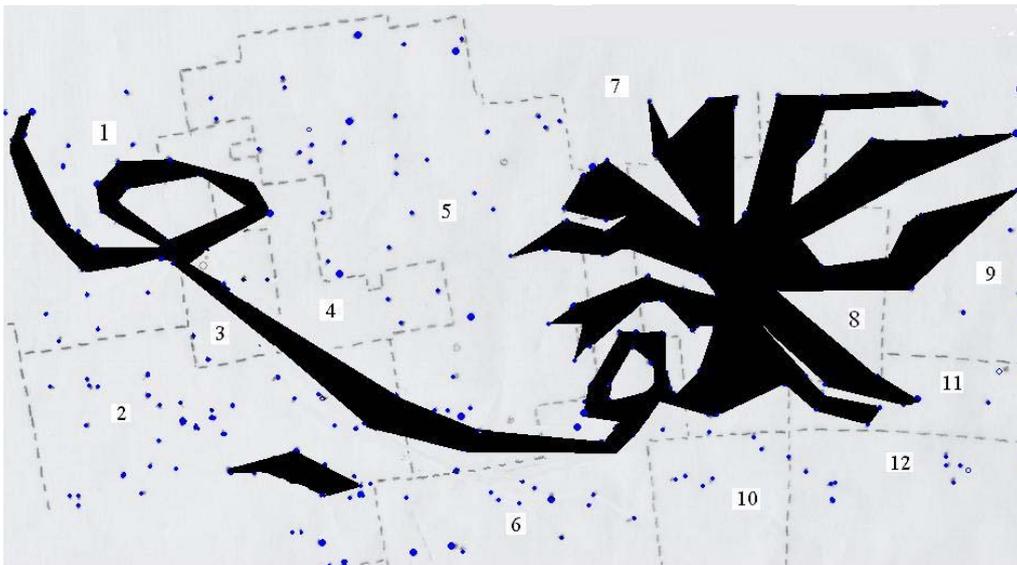
La costellazione dello Scorpione, riprodotta nel terzo concio, si sviluppa tra le stelle della Bilancia, della Vergine, del Serpente, dell'Idra, dello Scorpione, di Ofiuco, del Sagittario e dello Scudo.



1 Aquila, 2 Sagittario, 3 Scudo, 4 Serpente (coda), 5 Ofiuco, 6 Scorpione, 7 Serpente (testa), 8 Bilancia, 9 Vergine, 10 Lupo, 11 Idra, 12 Centauro.



1 Aquila, 2 Sagittario, 3 Scudo, 4 Serpente (coda), 5 Ofiuco, 6 Scorpione, 7 Serpente (testa), 8 Bilancia, 9 Vergine, 10 Lupo, 11 Idra, 12 Centauro.



1 Aquila, 2 Sagittario, 3 Scudo, 4 Serpente (coda), 5 Ofiuco, 6 Scorpione, 7 Serpente (testa), 8 Bilancia, 9 Vergine, 10 Lupo, 11 Idra, 12 Centauro.



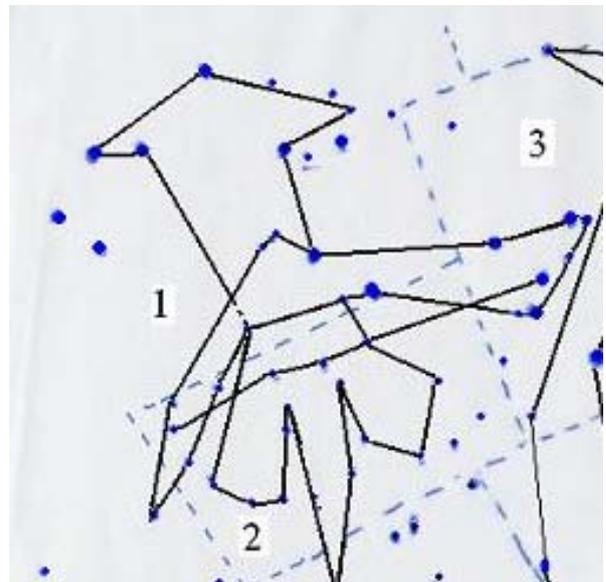
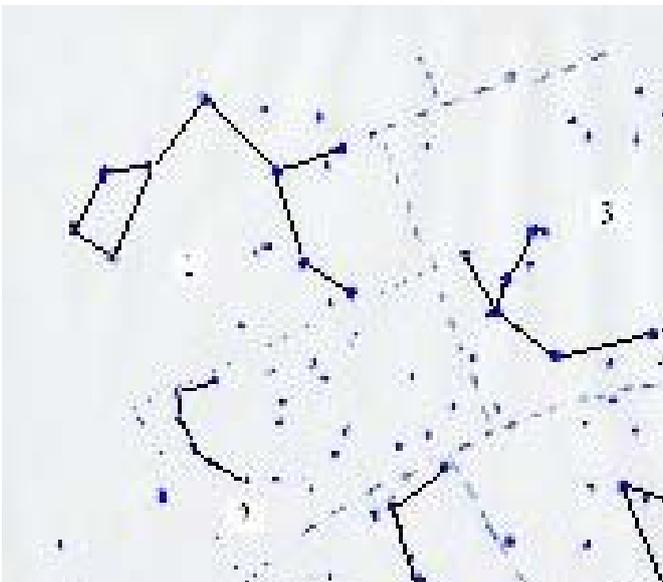
L'enorme figura ingloba dunque anche le stelle della Bilancia, così come avveniva presso i Greci e fino al tempo dei Romani, i quali, rifacendosi alla tradizione mesopotamica ed egizia, provvidero a separare i due segni. Ciò vuol dire che lo zodiaco di riferimento dello scultore del Purgatorio era composto da undici segni.

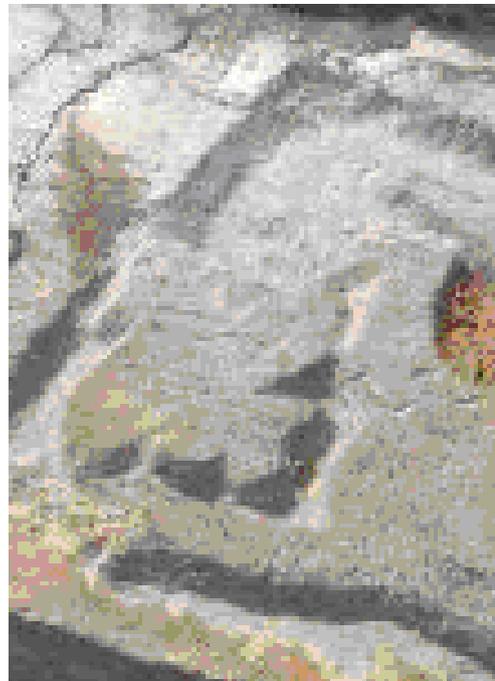
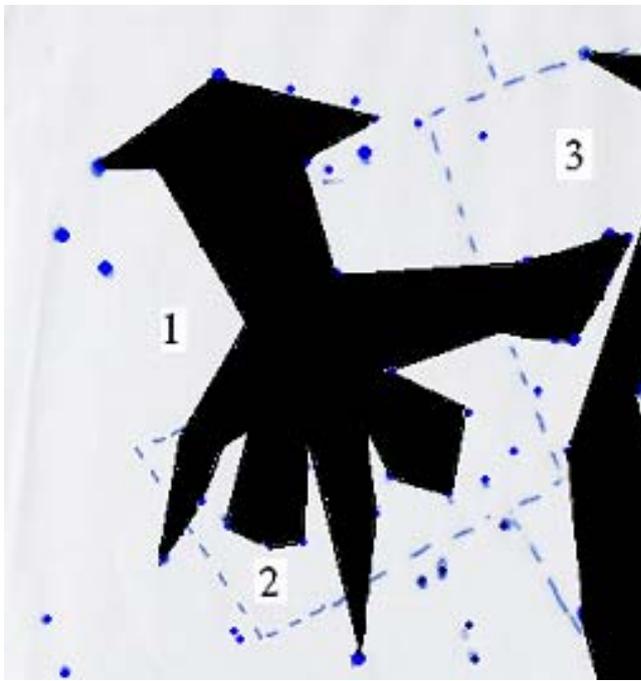
Un particolare interessante, presente nel terzo concio, è che in direzione della coda dello Scorpione, sede del mortale pungiglione, s'intravede la punta della freccia che il Sagittario gli rivolge contro per adempiere all'ordine ricevuto da Zeus.

La freccia è pienamente visibile nel quinto concio, dove compare, insieme con l'arco, tra le zampe anteriori di un quadrupede, dietro al quale è impresso il "fiore della vita".



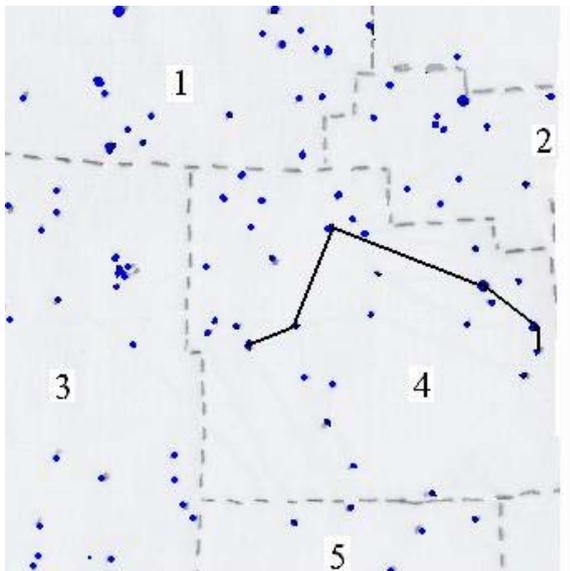
L'arco con la freccia si configura tra le attuali costellazioni del Sagittario, dello Scorpione, della Corona australe e del Telescopio.



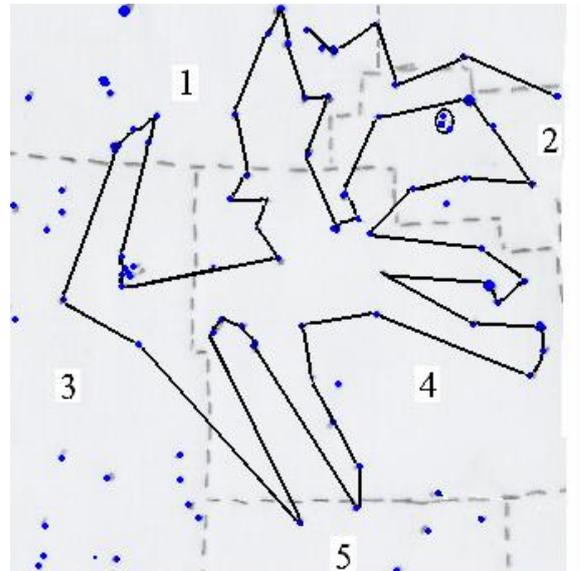


L'Ariete, i Pesci e il Capricorno

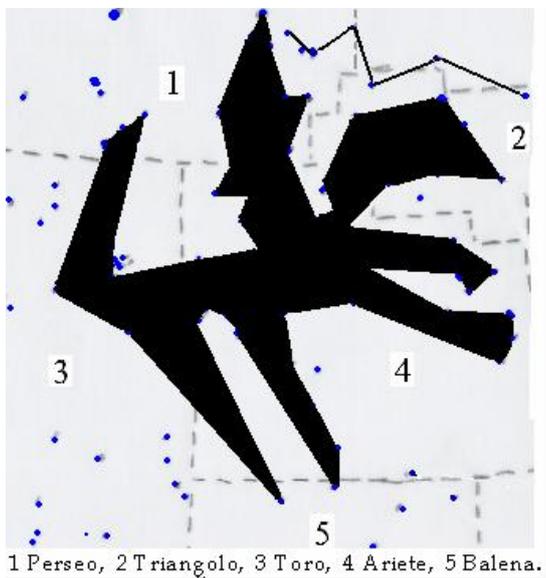
Il secondo concio riproduce la costellazione dell'Ariete, l'animale alato dal vello d'oro che salvò Frisso ed Elle, figli di Nefele, da una cospirazione ordita dalla loro matrigna Ino, la quale voleva offrirli in sacrificio per scongiurare una carestia da lei stessa provocata. Purtroppo, la sorte si accanì contro Elle, che cadde dalla groppa dell'animale durante il sorvolo dello stretto dei Dardanelli, un tratto di mare che in suo ricordo fu chiamato Ellesponto, cioè mare di Elle. Frisso, invece, fu portato in salvo nella Colchide, l'odierna Georgia, dove sacrificò l'Ariete a Zeus e ne inchiodò il vello d'oro ad una quercia. Il suo recupero sarà il frutto delle gesta degli Argonauti, capeggiati da Giàson. Nefele volle ricordare il sacrificio dell'Ariete ottenendo da Zeus che la sua immagine fosse posta in cielo, ma, poiché l'animale era stato scuoiato, la costellazione risultò poco luminosa. L'immagine del Purgatorio, oltre all'attuale costellazione dell'Ariete, comprende alcune stelle della Balena, del Toro, di Perseo e del Triangolo.



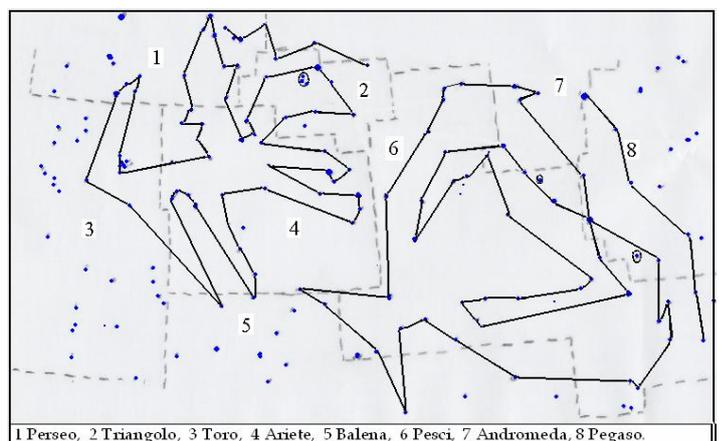
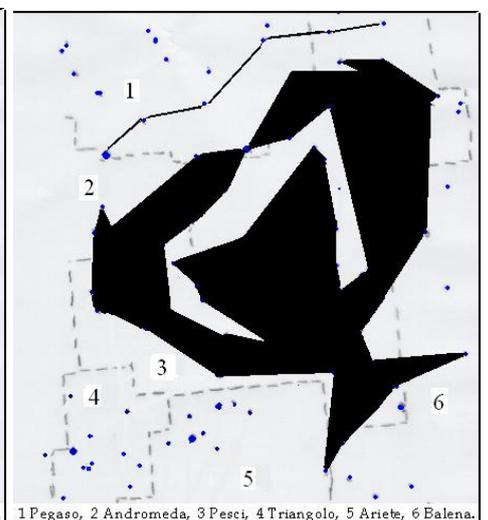
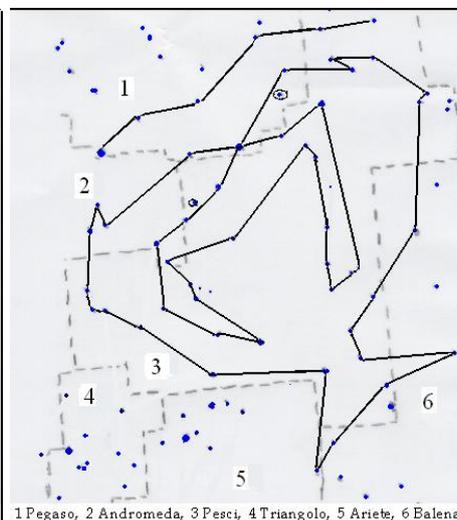
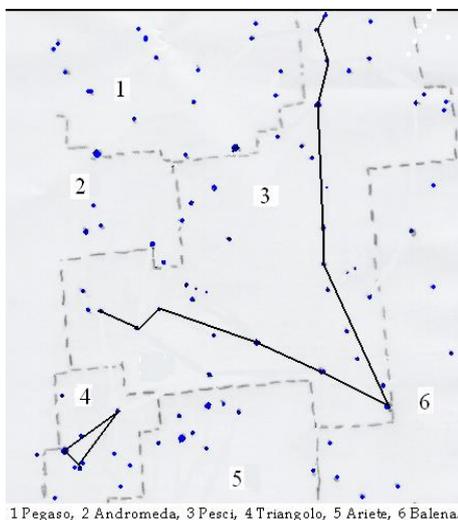
1 Perseo, 2 Triangolo, 3 Toro, 4 Ariete, 5 Balena.



1 Perseo, 2 Triangolo, 3 Toro, 4 Ariete, 5 Balena.



Nelle immediate vicinanze dell'Ariete è la costellazione dei Pesci, che si ottiene unendo alcune stelle oggi appartenenti ai Pesci, all'Ariete, alla Balena, ad Andromeda e a Pegaso.



L'immagine, riprodotta nel quarto concio, richiama alla mente il mito di Afrodite-Venere ed Eros-Cupido.

Nel corso della guerra contro gli dei, i Titani misero in campo il terribile mostro Tefeo, figlio di Gea (la Madre Terra) e di Tartaro (il dio dell'oltretomba). Per sfuggire alla sua furia devastatrice, Afrodite e il figlio Eros si tramutarono in pesci e si congiunsero per la coda, in modo da rimanere uniti nel corso di quell'avventura.

L'idea di compiere questa metamorfosi era venuta dal dio della campagna Pan, noto per il suo aspetto caprino. Egli stesso si tuffò nel fiume Eufrate e, per nuotare meglio, trasformò la parte posteriore del corpo in pesce, dando così origine al Capricorno: un essere con la coda di pesce e con la testa, il busto e le zampe anteriori di capra.

Solo Zeus decise di affrontare Tefeo, ma ebbe la peggio, perché il mostro riuscì a recidergli gli arti, i cui tendini affidò alla custodia della sorella Delfine. A salvare il capo degli dei intervenne Pan, terrorizzando la donna con un terribile urlo (da Pan deriva il termine "panico"), mentre Hermes-Mercurio le sottraeva i tendini per riattaccarli alle membra di Zeus. Questi poté riprendere vittoriosamente la lotta e, per sdebitarsi con Pan, ne collocò l'immagine in cielo. Sembra che anche lo scultore del Purgatorio avesse voluto rendergli omaggio, mimetizzandolo nel capitello sinistro, accanto al quadrifoglio, con le corna rivolte verso l'esterno e con la coda che fa da cornice alla curvatura a ferro di cavallo della pietra.



L'esatto ordine dei concii e l'ambiente in cui furono realizzati

Ed è proprio il segno del Capricorno, fissato probabilmente sul capitello sinistro, che può essere preso come riferimento per ordinare le altre costellazioni rappresentate nell'arco. Infatti, ricordando che l'elencazione dei dodici segni zodiacali incomincia convenzionalmente con l'Ariete, l'esatto ordine di enumerazione dei concii del Purgatorio, partendo da sinistra e quindi dal Capricorno, viene a essere il seguente: Sagittario, Scorpione, Leone, Cancro-Gemelli, Ariete e Pesci, con quest'ultimo blocco poggiato sul capitello destro.

È che la disposizione originaria dei concii fosse proprio quella appena enunciata, sembra confermarlo il fatto stesso che i due pilastri, soprattutto il destro, presentano i tipici segni provocati dall'uso di una leva, chiaro indizio che il portale è stato rimosso da una precedente sede e forse rimontato in modo alquanto casuale sulla facciata della cappella tortonese.

L'epoca nella quale fu scolpito e gli influssi dell'arte araba e bizantina in esso presenti fanno supporre che il portale sia stato realizzato in ambiente colto e iniziatico, forse templare. La stessa tradizione locale ricorda che un gruppo di crociati avrebbe edificato la chiesa di «S. Mariae cum hospitali» di Scalea⁴, località limitrofa a Tortora, che figura negli itinerari medioevali quale tappa lungo la strada costiera tirrenica che conduceva a Reggio Calabria, punto d'imbarco per la Terra Santa⁵. E come si sa, uno dei compiti affidati ai Cavalieri del Tempio era proprio quello di proteggere i pellegrini in visita al Santo Sepolcro. Anche Santa Caterina d'Alessandria, alla quale fu originariamente intitolata la cappella, era molto venerata dai Templari, così come a loro potrebbero essere riferibili alcuni dei simboli presenti sulla facciata, quali la croce infissa sulla sfera che

⁴ Cfr. G. CELICO, *Scalea tra duchi e principi, mercanti, filosofi e santi*, Soveria Mannelli 2000, pagg. 15 e 17. Tra il 1130 e il 1137 la "Ecclesia S. Mariae cum hospitali" di Scalea fu donata dall'antipapa Anacleto II all'Abbazia benedettina della SS. Trinità di Cava dei Tirreni. La donazione fu riconfermata nel 1149 da papa Eugenio III.

⁵ Che Scalea si trovasse lungo tale itinerario sembra emergere indirettamente "anche da notazioni su alcuni siti costieri contenuti in una «guida» del XII secolo incorporata da Ruggero di Hoveden nella sua relazione cronachistica dei viaggi dei re d'Inghilterra e di Francia per e dalla Terrasanta nel 1190-91. [...] La miscellanea di varietà di cose ritenute degne di osservazione è notevole: pesci volanti in mare; una bella stanza sotterranea a Scalea, dove Lucano era solito studiare ..." (Tratto da D. MATTHEW, *I Normanni in Italia*, Editori Laterza 1997, pagg. 133 e 134).

sovrasta il campanile, la croce disegnata sul retro dell'abside, i segnacoli dipinti sugli architravi delle finestre della facciata, nonché il quadrifoglio e la curvatura a ferro di cavallo che compaiono in entrambi i capitelli⁶.

Interrogativi ancora aperti

A conclusione restano ancora alcune domande aperte.

La prima riguarda il motivo per il quale non tutti i segni dello zodiaco sono rappresentati sul portale della cappella tortorese. Oltre alla costellazione della Bilancia, che però, come s'è detto, è inglobata nello Scorpione, mancano infatti le figure del Toro, della Vergine e dell'Acquario. La loro esclusione potrebbe essere dovuta al fatto che lo scultore, sulla base della diversa estensione delle costellazioni zodiacali del Purgatorio rispetto a quelle attualmente in uso, volle forse riprodurre solo i segni riferiti ai cambi di stagione, senza escludere che il suo intento fosse quello di rappresentare il fenomeno della precessione degli equinozi.

Una seconda domanda attiene alla cultura di riferimento delle figure rappresentate, che potrebbe essere molto antica. È infatti poco plausibile che le immagini siano state create sulla scorta di miti già noti da decine di secoli. La complessità delle figure, realizzate unendo centinaia di stelle contigue, a volte assai difficilmente visibili a occhio nudo, induce invece a credere che sia avvenuto l'esatto contrario, e cioè che i miti siano stati plasmati su pregresse immagini stellari. In tal caso, però, l'origine delle figure del Purgatorio andrebbe retrodatata di alcuni millenni e sorgerebbe un ulteriore interrogativo riguardo alle conoscenze stellari dei loro realizzatori.

Si tratta naturalmente di ipotesi che vanno approfondite, così come vanno verificati l'effettivo significato da dare all'iscrizione che compare sul campanile e la possibile presenza di una meridiana nella parte superiore della facciata, con lo gnomone infisso sul campanile e con le ore segnate sui vari fregi che la adornano.

Anche le proporzioni dell'edificio e l'asimmetrico posizionamento delle finestre potrebbero avere un significato ben preciso, ancora da scoprire.

Un chiarimento su questi punti potrebbe essere utile in vista degli imminenti lavori di ristrutturazione che interesseranno la cappella, attualmente chiusa al culto perché danneggiata dai ripetuti terremoti degli ultimi decenni. È per questa ragione che segnalo il mio indirizzo di posta elettronica, b.moliterni@gmail.com a quanti volessero contribuire a svelare i misteri tuttora nascosti di questo insolito e finora sconosciuto luogo di culto della Calabria settentrionale di ponente. Per il momento, il mio ringraziamento va a quanti mi hanno aiutato finora, in particolare a Fedele Candia, Mario Riente, Pino Gabriele, Giovanni Moscara, Monica De Marco, Carlo Perretti, Roberto Volterri, don Giovanni Mazzillo e Giovanni Celico. Uno speciale ringraziamento va a Henry De Santis, per i preziosi suggerimenti in sede di rielaborazione della ricerca e per l'ospitalità accordatami in questo sito internet.

⁶ Sui simboli impressi su chiese e monumenti templari cfr. A. GIACOMINI, *Il libro dei segni sulle pietre*, Carmagnola 2001.